

Gloriosi Bersaglieri Fanti Piamati Treccatesi



La Fanfara dei Bersaglieri

“Nelle trombe dei bersaglieri c’è la tragedia, l’inno, il poema”.

Domenico Gnoli



Flik e Flok è la marcia tradizionale dei bersaglieri, conosciuta in Italia e all'estero. Le musiche bersaglieresche delle origini erano composte da un solo ritornello di sedici battute da due quarti, erano suonate da sole trombe ad un ritmo molto celere per consentire ai reparti il passo di corsa. Tali ritornelli erano creazioni originali dei bersaglieri trombettieri che riportavano la musica solamente ad orecchio. *Flik e Flok* sintetizza quattro ritornelli bersagliereschi, tre dei quali furono utilizzati dal famoso musicista Pietro Luigi Hertel (Berlino 1817 – 1899) per una rappresentazione alla Scala di Milano. “*Flik e Flok - Ballo fantastico*” del coreografo P. Taglioni, Musica di P. Hertel e R. Marengo. La prima rappresentazione del ballo avvenne il 13 febbraio 1862 e prevedeva un *galop* finale delle ballerine (il *Flik e Flok*) col cappello da bersagliere, mentre la fanfara suonava dietro le quinte. All'indomani della rappresentazione il *Flik e Flok* era sulla bocca di tutta Milano. Scrisse testualmente il Feliciani: “*Le ragazze avevano la loro canzone più cara e i bersaglieri la marcia d'ordinanza*”. I versi furono adattati via via nel corso degli anni. Il testo qui riportato fu scritto intorno al 1886 da un poeta dialettale piemontese, G. Gastaldi.

Flik e Flok

*Quando passano per via
gli animosi bersaglieri,
sento affetto e simpatia
pei gagliardi militari.
Vanno rapidi e leggeri
quando sfilano in drappello,
quando il vento sul cappello
fa le piume svolazzar.*

*Italia in mezzo secolo
copertasi di gloria
fu addotta alla vittoria
dal prode bersagliere.
Lo stuolo di La Marmora,
sui campi di Crimea
la foce Eridanea
ritolse allo stranier.*

*Splende al sol d'Italia
del bersagliere la carabina,
dalle gioaie alla marina
è chiuso il varco all'invasor.*

*Dove gemono dolori
primo accorre il bersagliere,
che dà al misero tesori
di bontade e di fortezza.
Marcia a capo delle schiere
ordinate per l'assalto,
non discende dallo spalto
finché il fuoco cesserà.*

*Caduto in riva all'Adige,
risorto a Solferino,
pugnando a S. Martino,
l'ingiuria vendicò.
L'Italia, come fulmine,
percorse vincitore,
spiegando il tricolore
univa il Tebro al Po.*

*Splende al sol d'Italia
del bersagliere la carabina,
dalle gioaie alla marina
è chiuso il varco all'invasor.*



Per quanto La Marmora abbia “pensato” il suo bersagliere nei minimi dettagli, è evidente come le tradizioni siano nate e cresciute con la storia del Corpo.

La tradizione più bella è la Fanfara.

Essa racchiude in sé le fondamentali caratteristiche dei bersaglieri: è l’anima del reparto, la sua voce spirituale ed incitatrice. Quanto più vivo scorre nelle vene il sangue e nel pensiero il sentimento per la Patria, spontaneo irrompe nel petto del bersagliere il bisogno di cantare.

Le tradizioni canore dei bersaglieri trovano la loro nascita nelle radici della fondazione del Corpo. Il canto nasce per dar la carica ai reparti. Tutti gli eserciti hanno le loro canzoni, ma solo il bersagliere canta con ineguagliabile ritmo travolgente.

Questo soldato, nato agli albori del Risorgimento italiano, ha saputo subito interpretare i versi infiammati di libertà, sgorghi dall’animo dei poeti da lui ispirati.

La Patria, la mamma e la bella sono gli affetti che il bersagliere porta nel cuore: nomi cari, tutta la sua vita.

La PATRIA: “Palpito sacro sempre primo nei nostri pensieri”;

La MAMMA: “Ultima invocazione di tanti bersaglieri”;

La BELLA: “In ogni canzone del bersagliere non manca mai: rappresenta l’amore, la speranza, la vita”.

Sono trascorsi 175 anni dalla nascita del primo bersagliere. La Nazione ha visto passare schiere di generazioni “piumate” ed ha ascoltato mille canzoni a lei dedicate dai suoi prodi bersaglieri.



Torino 1939, la Fanfara del 4° Rgt. con il Capo Fanfara Mar. Magg. Domenico Giardiello nel 103° anniversario della fondazione del Corpo.

Foto bers. Mario Zanotti, ultima fila primo da sinistra



Le precisazioni che ci accingiamo a dare, al bersagliere potrebbero sembrare ovvie e scontate; ci rivolgiamo perciò a tutti coloro che, pur non essendo bersaglieri, ne amano tuttavia le tradizioni, il canto e la musica.

La Fanfara è un piccolo complesso musicale formato da fanti piumati che non debbono avere alcun difetto fisico. Le Fanfare non sono costituite da suonatori professionisti: il bersagliere chiamato a svolgere il servizio di leva il più delle volte entra a far parte della Fanfara non avendo altro requisito che la passione per la musica. Questo dà la misura delle difficoltà iniziali e dell'impegno necessario all'addestramento; impegno sorretto dall'orgoglio di essere bersagliere ed in particolare "Bersagliere della Fanfara". Apprese le prime nozioni teoriche, di settimana in settimana il suonatore acquista una sicurezza sempre maggiore e quel pizzico di spavalderia che è la caratteristica del bersagliere stesso. Questo spirito bersaglieresco, nato quasi per caso, il più delle volte non si esaurisce con il congedo ma continua con le Fanfare in congedo delle Sezioni bersaglieri. Questo hobby, unito per la passione delle "piume al vento", accompagnerà il suonatore per tutta la vita. Molte Fanfare in congedo annoverano fra i loro suonatori persone che hanno oltre sessant'anni ma ancora il passo fermo e il labbro sicuro.

Questa è la meravigliosa testimonianza della "febbre" che la Fanfara dei bersaglieri sa accendere. Fatta questa premessa sulla iniziazione del suonatore, consideriamo ora i vari aspetti che caratterizzano la musica del bersagliere.

La Fanfara trova infatti la sua espressione più bella, oltre che nel ritmo (di corsa: 180 passi al minuto - di marcia: 140 passi), nel timbro acuto e squillante delle sue trombe. Composta esclusivamente da ottoni, (motivo per cui si distingue dalle classiche bande musicali), essa viene suddivisa in quattro classi:

CANTO: *Trombe*

CONTROCANTO: *Flicorno baritono (detto Bombardino)*

ACCOMPAGNAMENTO: *Flicorno contralto*

BASSO: *Flicorno basso*

Questo insieme strumentale forma un'armonizzazione, ma limita la possibilità di eseguire brani musicali di ampia stesura. Nel contempo però valorizza l'inimitabile fisionomia della Fanfara: l'esecuzione a passo di corsa. Sarebbe davvero ridicolo, oltre che impossibile, vedere una banda completa di gran-cassa, tamburi, piatti e tutta la serie delle "ance" sfilare di corsa. Il bersagliere della Fanfara è dunque un dilettante appassionato che viene espressamente addestrato a suonare a pieni polmoni e a passo di corsa. Egli dev'essere udito da tutto il reparto che segue di corsa o di passo la Fanfara, uniformandosi al suo ritmo. Il labbro sottoposto alla continua pressione e martellio del bocchino, non potrà mai essere perfettamente intonato e il suono crescerà o calerà sensibilmente, in conseguenza dello sforzo sopportato. Inoltre il bersagliere della Fanfara deve ritenere a memoria la sua musica. Non si possono applicare le parti allo strumento, così come fanno le bande, per i seguenti motivi: la difficoltà di lettura dovuta alla corsa; la necessità del suonatore di tenere gli strumenti alti il più possibile (e cioè le campane rivolte al cielo); il rispetto della tradizione, che vuole la figura del trombettiere sempre in atteggiamento intrepido; l'immediatezza della sua esecuzione.



Fin dai tempi di La Marmora si è sempre detto che qualche stecca, cioè la nota presa male, nelle Fanfare dei bersaglieri ci sta bene; si diceva fosse come una piuma che si agita per proprio conto nello svolazzare del piumetto. Questo per spronare il trombettiere. Così, nelle caserme, motto degli Ufficiali e Capi Fanfara è diventato “stonate, ma suonate !”.

Del resto, a detta di tutti coloro che sono stati fanti piumati, la passione e l’orgoglio di essere bersaglieri si riprovano intensamente nell’indossare il cappello piumato e nell’ascoltare le musiche che fanno sentire nelle gambe lo slancio della corsa e ritrovare per un momento la giovinezza.¹

Negli anni scorsi, nel Novarese, si costituirono le Fanfare di Borgomanero (1955), di Oleggio (1968), denominata “Piume al vento”, di Bellinzago Novarese (1966).

Oggi non sono più attive e solo nel vicino V.C.O. è operante la fanfara della Valdossola.

Parlando di Fanfara e di musica, non si può non citare l’importanza del CANTO. Nato sulle barricate del Risorgimento, cresciuto nelle trincee della Grande Guerra, sviluppato in tutte le patrie vicende successive, ispirato da melodie semplici e popolarresche, esso costituisce la più significativa delle tradizioni.

L’allenamento alle fatiche e al canto vanno sempre insieme. I bersaglieri cantano in ogni occasione. Marciano e cantano, corrono e cantano, con o senza l’accompagnamento della Fanfara.

Nell’addestramento iniziale dei bersaglieri, con i regolamenti, la storia del Corpo, la ginnastica, l’addestramento formale, la pratica delle armi c’è anche l’ora di canto. In distribuzione individuale c’è il “Canzoniere del Bersagliere” con i canti da imparare, come il Decalogo di La Marmora, a memoria: “Flik e Flok”, “La bella Gigogin”, “La Ricciolina”, “Il reggimento di papà”, “Piume baciati”, “Bersagliere Romano”, “Vent’anni allegramente” e tante, tante altre. Ogni compagnia ha la sua canzone distintiva. Ore di canto dove si ignora la tecnica, dove non c’è perfezione girandola di virtuosismi, dove la bellezza della vocalità scaturisce solo dalla forza e dalla passione.

Il canto per cercare ardore e tenere il passo nella stanchezza delle marce, per recuperare vigore nelle soste. Il canto come istintiva manifestazione di euforia, o come sfida e intimidazione per il nemico, o toccante nostalgia per la casa lontana, o amore e fierezza per la Patria, come nell’ “Inno”... “Noi cantiamo Palestro e Magenta, / sacri nomi d’eroica virtù; / alto il bel tricolore già sventola / dalle Retiche all’Jonio laggiù”. Parole che non si dimenticheranno mai più. Anche a distanza di molti anni, nei loro incontri, sfilando nei Raduni o sedendo a tavola, i bersaglieri non mancheranno di cantare in coro qualcuna di quelle strofe rimaste per sempre nella memoria e nel cuore.

“...Solo i popoli finiti non hanno canzoni, perché non hanno più poesie, non hanno domani. Cantano i popoli che procedono per le vie del mondo”. Nino Tramonti (“I Bersaglieri dal Mincio al Don”, pag. 500).

¹ I testi sono stati tratti ed adattati dal sito www.Fanfaralamarmora.it.